

CONTE-GRILLO, NON ERA AMORE MA UN CALESSE



Frida Nacinovich

Giuseppe Conte ha troppi grilli per la testa. Questa almeno è l'accusa che Grillo, quello con la 'G' maiuscola gli sta rivolgendo. Lo scontro, tutto politico, fra lo storico portavoce del movimento e l'ex presidente del Consiglio era nelle cose, a guardar bene. Nelle redazioni dei giornali e delle tv se ne parlava da settimane, troppo diversi i caratteri, poco amalgamabile lo stile dei due. Riavvolgendo indietro il nastro del tempo, ci si rende conto che l'avvocato del popolo era perfetto per il ruolo di garante di coalizioni politiche poco omogenee, molto meno adatto per il compito di guida dell'M5S.

Leghisti e pentastellati, all'alba della legislatura avevano in comune solo il fatto di essere i vincitori delle elezioni. Quanto al governo giallo rosa, probabilmente è stata solo la pandemia a rendere possibile la sua durata, cementando nel nome dell'emergenza i rapporti tra realtà ancora una volta molto diverse fra loro.

Come trascurare, nel mutato contesto - frutto del Papeete - che aveva portato a un riavvicinamento tra pentastellati e dem, la presenza di



un battitore libero come Matteo Renzi? Guarda caso, non appena iniziata la campagna vaccinale, con in agenda la traduzione pratica del Recovery plan, il leader di Italia Viva ha tradito l'allora inquilino di palazzo Chigi. Non per trenta denari, per duecento miliardi.

Da quel giorno, con l'arrivo di Mario Draghi a palazzo Chigi, hanno iniziato a convivere sotto lo stesso tetto M5S e Pd, Italia Viva e Forza Italia, perfino Lega e quella parte di Leu che fa capo al ministro Speranza e a Pierluigi Bersani. Un arco di forze così eterogenee da far venir voglia di smettere con la politica e chiudersi nel privato.

Draghi sta portando sulla stessa barca lupo, capra e cavoli. Ma la natura continua, sempre e comunque, a fare il suo corso. Morale: il Pd ha cambiato segretario, la Lega sta perdendo voti, il Movimento Cinque Stelle non sa più né chi è né cosa vuole fare da grande. Per tenere per quanto possibile saldo il suo esercito di parlamentari, dopo reiterati abbandoni, Beppe Grillo ha cercato una quadra promuovendo l'ascesa di Conte a nuova figura forte del Movimento.

Ma cosa ha a che fare il docente di diritto, con il suo imprinting cattolico democratico, con gli apostoli del 'vaffa'? Niente. In questo modo si è consumata la rottura, lentamente ma inesorabilmente. Perché i grillini non sono né di destra, né di sinistra, e nemmeno di centro. Sono di Grillo. Viene in mente una vecchia gag di Gigi e Andrea, con quest'ultimo che sferruzzando un maglione di lana lo minacciava: 'Come ti ho fatto, ora ti disfo'. Dunque bye bye Conte, chi ti segue non mi ama e quindi è fuori dall'M5S. Tutto il resto, a partire dalle polemiche con Casaleggio jr. e la piattaforma Rousseau è di contorno, come l'insalata con la bistecca alla fiorentina.

Ora che succederà? Si dice in giro che Conte abbia voglia di mettersi in proprio, costruendo un bel partitino centrista, ma anche un po' populista. Auguri. Di sicuro, la novità politica degli ultimi dieci anni appare molto appannata. E forse è proprio per questo che l'Elevato Beppe - così come si è auto definito - cerca con questa rottura di recuperare almeno formalmente il feeling con lo storico, ruspante elettorato del Movimento. Formalmente, perché passare dal soli contro tutti al tutti insieme appassionatamente è stato un attimo. La stagione estiva è appena cominciata, grilli e cicale colonizzano prati e alberi con il loro caratteristico canto, friniscono felici, salutano le giravolte del Vate, sperando in cuor loro che l'ex comico genovese assuma definitivamente il ruolo di leader. In fondo è quello che hanno sempre desiderato. Di Grillo ce ne è uno, tutti gli altri sono nessuno.

FILOrosso



Andrea Montagni

ESSERE SINDACATO

Per qualcuno sembra ieri, per altri, come per quasi tutti i nostri lettori, son fatti remoti di cui si può persino ignorare l'esistenza. Trent'anni fa, nel 1991 al XII Congresso della CGIL, che corrisponde al IX Congresso della FILCAMS, veniva per la prima volta presentato un documento globalmente alternativo. "Essere sindacato". Il documento venne presentato il 19 aprile in una assemblea di quadri e delegati in CGIL nazionale. "In questo decennio sono tornate a crescere giustizia e inuguaglianze". Così iniziava il documento che, dopo aver descritto le condizioni economiche e sociali del paese, dichiarava il proprio obiettivo: "Oggi il sindacato è a un bivio; o si accetta di rendere permanente questa tendenza o si sceglie di ricostruire i vincoli della rappresentanza del mondo del lavoro. Riaffermare oggi l'autonomia del lavoro significa riconoscerne il carattere sessuato e combatterne l'alienazione. Significa scegliere di costruire un sindacato delle lavoratrici e dei lavoratori invece che per i lavoratori".

"Reds" vuole concorrere a ricostruire le vicende di quel congresso in FILCAMS. Lo farà da qui ad ottobre coinvolgendo anche protagonisti di quel congresso. Nessuno di loro è più in categoria. Qualcuno che avremmo voluto scrivesse non può più farlo.

Ricordi tutti di uomini, non perché le donne non ci fossero, ma perché il sindacato - anche la sua sinistra, nonostante la consapevolezza - si declinava al maschile. Noi della FILCAMS-CGIL, uomini e donne, possiamo essere orgogliosi di aver contribuito a cambiare questa realtà nella CGIL di oggi.

Un'annotazione. La memoria non è storia. Tuttavia è una fonte preziosa e per i militanti uno strumento per motivare o rinnovare l'impegno o anche soltanto legittimare le nostre scelte del presente. E' il testimone che passa da una generazione all'altra.

DIFENDERE I PIÙ FRAGILI PER RIVENDICARE I DIRITTI DI TUTTI



Stefano Gugliotta
Segreteria FILCAMS-CGIL Sicilia

Sono trascorsi otto anni dalla scadenza del CCNL Multiservizi; una vertenza che ha visto i lavoratori dell'appalto ostaggio di una parte datoriale, che se nell'era pandemica ha valorizzato il ruolo strategico di questi operatori della sanificazione come negli ospedali e nei servizi pubblici di pulizia, dall'altro canto ha assunto un atteggiamento ostruzionistico che mirava solo, nella fase di rinnovo del contratto, a deprecare i lavoratori stessi di diritti come la malattia e la banca ore. Anziché dare loro i giusti riconoscimenti in termini salariali. In attesa di leggere i testi definitivi del nuovo contratto di lavoro che ancora stentano ad essere ultimati, vogliamo soffermarci sugli aspetti collaterali che, in base alle recenti disposizioni di legge, stanno caratterizzando un settore strategico come quello degli appalti. Le ripetute modifiche al codice degli appalti, che qualcuno vorrebbe addirittura interamente cassare, innalzano per i lavori previsti nel PNRR la quota del subappalto dal 40 al 50%; modifiche, queste, che se anche prevedono clausole di salvaguardia come l'obbligo per il subappaltatore di applicare i contratti di lavoro dell'aggiudicatario, sono e restano un palliativo che rischia di creare ulteriori problemi. In assenza di una legislazione chiara che imponga alle stazioni appaltanti l'obbligo di applicare i CCNL confederali presi come riferimento dal Ministero del lavoro per indicare il costo del lavoro, il rischio paradossale si materializzerebbe se il subappaltatore (che magari già applica i contratti confederali), fosse magari costretto ad adottare i contratti pirata in uso all'aggiudicatario.

Non meno dirompente è stato il cosiddetto "decreto semplificazioni", che stabilisce che entro il limite dei 40.000 euro le stazioni appaltanti possono ricorrere all'affidamento diretto. L'effetto di questo decreto lo pagano già migliaia di lavoratori che hanno assistito inermi alla frammentazione dei grandi appalti in mille rivoli, casualmente tutti al di sotto della soglia minima. La conseguenza naturale è stata quella di trovarsi con cantieri - dove magari si contavano 100 lavoratori in appalto con una naturale forza di contrattazione - divisi in 30 piccoli appalti sottosoglia, con la fatale riduzione delle potenzialità di unità dei lavoratori.

APPALTI, SUBAPPALTI, CONTRATTI PIRATA, GESTIONE DELLA "CLAUSOLA SOCIALE" NEI CAMBI DI APPALTO. LA JUNGLA DEI DIRITTI

Ecco che il motto "dividi et impera", attribuito a Filippo il Macedone, si è trovato ad essere il migliore espediente per controllare e governare un popolo, dividendolo, provocando rivalità e fomentando discordie.

Non meno preoccupante è quanto sta accadendo nei cambi appalti del settore Multiservizi. La clausola sociale, prevista all'art. 4 del CCNL, è oggetto di un attacco subdolo da parte delle aziende: se è vero che l'azienda cessante deve consegnare alla subentrante tutta la documentazione dei lavoratori dell'appalto, è anche vero che sta diventando prassi che l'azienda subentrante richieda detta documentazione, convochi le OO.SS. per stilare uno sterile verbale di accordo dove strategicamente viene indicato genericamente l'articolo 4 senza specificare se si svolga in base alla comma A ("a parità di termini, modalità e prestazioni contrattuali") o con il Comma B ("con modificazioni di termini, modalità e prestazioni contrattuali").

Può sembrare un tecnicismo irrilevante, ma così non è. Il cambio appalto, secondo l'art. 4 comma A, si svolge secondo i dettati contrattuali in sede sindacale; di contro, se si applica il comma B, il CCNL prevede espressamente che l'incontro si debba svolgere in sede pubblica presso l'Ufficio del Lavoro, dove l'azienda subentrante

non può limitarsi a dichiarare che sono variare le condizioni, ma deve provarle.

E' vero che prassi comune è quella di svolgere sempre gli incontri in sede sindacale, ma ciò può essere utile solo quando gli effetti dell'accordo siano positivi per i lavoratori. Quando invece si indica genericamente l'art. 4 in un passaggio d'appalto, senza indicare se vi siano o no modifiche, chi paga sono sempre i lavoratori dell'appalto stesso, che di fatto vengono lasciati in balia dell'azienda.

E allora, se si lotta per rinnovare il CCNL, occorre prima difendere ciò che è stato conquistato in anni di lotte. Occorre stabilire universalmente che la piena applicazione del CCNL è e deve essere un imperativo categorico assoluto, che deve impegnare tutti partendo dalla puntuale applicazione delle norme contrattuali.

Gli addetti del settore multiservizi sono quei lavoratori che a volte sono definiti invisibili, perché in piena notte operano per mantenere i quei livelli di sicurezza ed igiene sul lavoro di cui godono i lavoratori degli uffici, degli ospedali o delle caserme. Sono quei lavoratori che nella stragrande maggioranza hanno contratti part time ben al di sotto delle 14 ore minime contrattualmente previste; sono gli stessi lavoratori che continuano, nonostante il costo della vita aumentato, a lavorare per poco più di sette euro l'ora, senza nessuna premialità per la professionalità che l'esperienza conferisce loro.

Soltanto partendo dalla difesa dei più fragili il sindacato può svolgere il suo ruolo di difesa e di rivendicazione dei diritti di tutti i lavoratori. Su queste basi l'osannata contrattazione di sito dovrebbe e può trovare la giusta risposta a problemi che non sono personali bensì collettivi.



ANCHE IN SARDEGNA IL CANCRO DEI CONTRATTI PIRATA



Maria Teresa Sassu
Segretaria generale
FILCAMS-CGIL Sassari

CISAL, CONFAL, ANPAC, CONFSAI, SAVT, UGL, FLSCB, CLAS: sono alcuni dei "sindacati" autonomi e minoritari che, insieme ad "associazioni" imprenditoriali poco rappresentative, sottoscrivono contratti collettivi nazionali in contrapposizione ai CCNL "storici", sottoscritti dai sindacati confederali con le associazioni imprenditoriali maggiormente rappresentative.

Sono i "contratti pirata", definiti così proprio perché, come i pirati, con forza e violenza derubano e depremono i beni altrui a proprio esclusivo beneficio. Nel nostro caso i "pirati" sono organizzazioni di fatto inesistenti o nate solo con l'obiettivo di fare dumping salariale che, con la complicità di pseudo sindacati, firmano nuovi CCNL con il solo fine di un risparmio in termini economici e un depauperamento di diritti e tutele.

In Italia ci sono quasi 600 contratti pirata: un numero altissimo.

L'effetto di un contratto pirata ricade sulla riduzione dei minimi tabellari stabiliti, sul numero di ore di permessi, di ferie, malattie, maternità, 13* e 14*, sulla possibilità di usufruire di misure di welfare aziendale, sulla facoltà di accedere alla formazione erogata dagli organismi bilaterali. I lavoratori arrivano a percepire fino al 30% in meno di retribuzione rispetto ai loro colleghi. Con l'attuale sistema delle deroghe, molti contratti peggiorano addirittura quanto stabilito dalle leggi.

Non esiste una norma che stabilisca per legge chi è titolato a siglare rinnovi contrattuali che abbiano valore per tutti gli addetti di un dato settore. "La misurazione e la certificazione della rappresentanza significano non solo garantire la libertà sindacale, ma darci delle regole... attraverso questa Convenzione sarà possibile superare i contratti pirata, che rischiano di mettere in discussione i diritti dei lavoratori e la leale concorrenza delle imprese": così Maurizio Landini, subito dopo la firma con Confindustria, Inps e Ispettorato del lavoro, il 19 settembre 2019. La Convenzione consentirebbe la misurazione e la certificazione della rappresentanza sindacale e, dunque, l'individuazione delle sigle autorizzate a firmare contratti rappresentativi; ma nel 2021 non ha ancora prodotto i risultati sperati.

In Sardegna i contratti pirata proliferano e

LA LOTTA È IMPORTANTE, MA SERVE LA LEGGE SULLA RAPPRESENTANZA

come una piovra allungano i tentacoli anche nei settori più inimmaginabili: dal commercio al turismo e soprattutto nella vigilanza privata.

Nel sassarese un'azienda commerciale di vendita al dettaglio di alimentari, con 21 punti vendita a Sassari e Ittiri, che applicava il CCNL, nel 2019 decise di uscire da ConfCommercio e disdette l'adesione all'E.B.T.E.R. per applicare un CCNL pirata. I lavoratori, con l'inganno e il ricatto, vennero chiamati a sottoscrivere il nuovo contratto di assunzione che non include la 14esima mensilità, contiene dichiarazioni di mansioni che poggiano su differenti livelli di inquadramento e retribuzione lorda mensile, diminuisce il numero di ore annue di permessi retribuiti (32 anziché 72). Inoltre, in malattia la carenza viene pagata soltanto se l'evento supera i sette giorni di calendario e i primi 3 giorni di carenza INPS/INAIL vengono retribuiti nella percentuale del 60%; aumentano infine, notevolmente, i termini di preavviso per ambedue le parti, e tanto altro ancora.

Come Filcams Cgil iniziammo una battaglia finalizzata all'annullamento di quel nuovo contratto. Convocammo assemblee sindacali permanenti all'ingresso del punto vendita più prestigioso, riempiamo la piazza di bandiere e sensibilizzammo i clienti con un volantaggio serrato, proclamammo scioperi. Ottenemmo



come risultato che i lavoratori nostri iscritti ritornassero al CCNL tradizionale. Vincemmo una battaglia a metà, poiché gli altri lavoratori non iscritti e iscritti ad altri sindacati ancora oggi mantengono il contratto pirata.

Più subdolo è stato l'ingresso dei contratti pirati negli appalti pubblici, pulizie, ristorazione, vigilanza e portierato. La retribuzione nettamente inferiore per i lavoratori, rispetto a quelle previste dall'applicazione dei CCNL sottoscritti da Cgil, Cisl e Uil, hanno determinato un notevole risparmio in termini di costo del personale per le aziende che li applicano, sfociando in una concorrenza sleale verso quelle aziende virtuose che invece applicano i CCNL sottoscritti con le OO.SS. Confederali. Nonostante i numerosi interventi con gli Enti Pubblici e le mobilitazioni, ben poco si è potuto fare. Il silenzio assordante della politica, delle Committenti e delle Prefetture ha generato una guerra tra poveri, mettendo gli uni contro gli altri le aziende e i lavoratori. Episodi come la recente morte di Adil Belakhdim, che ha perso la vita travolto da un camion durante un presidio sindacale in provincia di Novara, non devono accadere mai più. Non si può rispondere con la violenza a chi combatte per difendere i diritti e la dignità dei lavoratori, lottando contro un sistema di appalti e subappalti che favorisce l'applicazione di contratti pirata, le forme di sfruttamento lavorativo e negazione delle libertà sindacali.

Anche in Sardegna, nelle località balneari della nostra provincia, le aziende più "rinomate" stanno applicando i contratti pirata con grave pregiudizio per i lavoratori stagionali e non. Era il luglio 2020, speranzosi in un'isola Covid free, quando a Cala Gonone, nel super gettonato villaggio Palmasera, 50 donne coraggiose, unite, si ribellarono all'applicazione del contratto pirata siglato tra l'azienda e un sindacato poco rappresentativo, dimettendosi in massa, e tutto il personale di cucina le seguì. La vicenda fece scalpore arrivando addirittura sul tavolo del Presidente della Regione Sardegna. Nonostante ciò, l'imminente stagione turistica ci mostra un quadro rimasto praticamente invariato: la riduzione di stipendio e contribuzione e la rinuncia ai diritti e alle agibilità sindacali come "condizione della ripartenza".

La realtà dei fatti dimostra che una realtà costruita su ricatti e servilismo produce solo un danno irreversibile all'intero impianto della leale e corretta contrattazione collettiva. Occorre ribadire ad alta voce che, oggi più che mai, è necessaria una legge sulla rappresentanza che ponga fine a questo scempio.

ESSENZIALE, SOTTOPIAGATO E SENZA CERTEZZE: GLI OSSIMORI DEL LAVORATORE IN APPALTO



Matteo Baffa e Sergio Romeo
Delegati FILCAMS-CGIL CUP di Venezia e Piemonte

Nella primavera del 2020 emersero verità volutamente rimosse: solo un servizio sanitario nazionale centralizzato e veramente pubblico, diffuso nel territorio, universale e di qualità avrebbe potuto limitare gli enormi danni diretti e indiretti che la pandemia ha causato, dal terribile numero di vittime alle conseguenze sulla salute di chi non ha potuto continuare adeguatamente le proprie cure a causa di ospedali off limits. Il paese viene trainato, anche nei momenti di maggior crisi, da qualche milione di lavoratrici e lavoratori essenziali di diverse categorie, dall'ambito sanitario appunto (non solo medici e infermieri), a quello dei trasporti e della logistica, dall'alimentare alla grande distribuzione. Settori disparati ugualmente imprescindibili per la continuazione della vita quotidiana; mestieri diversissimi tra loro per competenze e destinazione, accomunati in larghissima parte da una intollerabile condizione: l'appalto, cioè precarietà e sfruttamento. La stragrande maggioranza di queste lavoratrici e lavoratori (personale delle pulizie, trasportatori, tecnici, magazzinieri, impiegati...) vive nella perenne contraddizione di essere essenziale e contemporaneamente sottopagati e non poter avere mai una reale stabilità, un futuro sicuro. Questa contraddizione risulta ancora meno digeribile nell'ambito degli appalti pubblici. In questo anno abbiamo ingenuamente sperato che la politica cogliesse l'occasione per rivedere il proprio approccio ed invertire la tendenza alla privatizzazione dei servizi pubblici e che il sindacato rivendicasse con maggior forza la necessità di un cambio di rotta, una spinta verso le internalizzazioni e verso salari sufficienti ad una vita dignitosa. Invece eccoci alle solite, l'ultima ondata pandemica ha inaugurato una nuova fase politica, con un nuovo governo di "responsabili" che ha tentato di mettere mano al codice degli appalti, e non per migliorare la condizione di chi lavora. La CGIL si è messa di traverso minacciando uno sciopero generale, e la volontà di sdoganare nuovamente il massimo

I COORDINAMENTI NAZIONALI DI SETTORE, UNO STRUMENTO NECESSARIO

ribasso è stata ricacciata indietro. Di più: ai lavoratori dei subappalti (pubblici) sarà garantito il medesimo trattamento economico e contrattuale di quelli dell'appalto principale. Una barricata, l'ennesima, per non arretrare. E questo è importante. Se dovessimo tracciare un grafico dell'andamento dei diritti dei lavoratori degli ultimi decenni lo scenario sarebbe impietoso. È solo responsabilità di una politica liberista e di un centrosinistra che di sinistra ha quasi nulla? O forse anche noi Cgil abbiamo qualche colpa? Abbiamo forse troppe volte peccato di prudenza e rinunciato allo scontro per distorto senso di responsabilità dettato dalle circostanze (vuoi la crisi economica, vuoi la pandemia) e quindi generato uno scollamento con il mondo del lavoro che rappresentiamo. L'ambito della lotta sindacale negli appalti è esemplare e sintomatico di una strategia non più sostenibile. Maurizio Landini ha denunciato il paradosso che affligge milioni di italiani, esser poveri pur lavorando; ha rivendicato con forza: stesso lavoro, stesso salario. Un principio rivendicato nel nostro ultimo documento congressuale, che nel mondo degli appalti pubblici rimane un obiettivo lontano. Da decenni le aziende sanitarie scaricano nelle mani dei privati la gestione di una fetta sempre più ampia di servizi essenziali, compromettendone qualità e continuità ai danni della collettività, disgregandone e impoverendone la forza lavoro. Appalti spezzettati tra più cooperative e aziende, che spesso adottano CCNL differenti (multi-servizi, cooperative sociali, commercio) per le medesime mansioni; un sistema a scatole cinesi, in realtà dipendenti spesso da un'unica azienda madre, che permette all'appaltatore di tenere saldamente sotto controllo la "manovalanza", frammentandola e complicando l'eventuale azione sindacale. Accomunano lavoratrici e lavoratori di queste realtà salari inadeguati (in particolare se messi a confronto con quelli dei colleghi dipendenti diretti dell'azienda sanitaria),

part time involontari dilaganti, costante precarietà dovuta ai periodici cambi d'appalto all'insegna dei progressivi ribassi e svalutazione professionale. La contrattazione locale, che ha pur portato in molti casi a conquiste importanti, è necessaria ma non sufficiente. Siamo lavoratori dei centri di prenotazione delle aziende sanitarie del Piemonte e di Venezia che, insieme ad altre delegate e delegati di tutta Italia, siamo riusciti a creare "dal basso" un embrione di coordinamento nazionale, abbiamo un quadro nitido della nostra condizione generale e una consapevolezza: se le singole lotte rimarranno slegate, localizzate, non arriveremo ad alcun cambiamento strutturale. Abbiamo bisogno dell'istituzione di coordinamenti nazionali di settore con lo scopo di far emergere e comparare le condizioni di lavoro nelle varie filiere, rivendicarne un'armonizzazione verso l'alto su tutto il territorio, ma soprattutto che possano produrre studi di fattibilità (che in altri settori hanno portato a grandi traguardi, vedi appalti storici) che possano smascherare la fantomatica convenienza economica dell'esternalizzazione negli ospedali così come in altri ambiti pubblici. L'obiettivo quindi l'internalizzazione o una dimensione di stabilità e riconoscimento adeguato. In Puglia, la creazione di società in house, gestite dal pubblico, ha permesso l'assunzione diretta di centinaia di lavoratrici e lavoratori fino a poco tempo fa strangolati dal giogo degli appalti, eludendo il rischio di estromissione dei concorsi e consentendo anche un trattamento economico e contrattuale più pertinente e dignitoso. Crediamo che proprio su questi punti il nostro sindacato debba rivedere la propria strategia. Occorre avere il coraggio di rimettere in discussione il sistema, attaccare il ricorso agli appalti e riportare nel diritto, la legalità e la sicurezza milioni di donne e uomini. Non stiamo parlando solo del nostro lavoro, ma di quello di una grandissima parte di lavoratrici e lavoratori essenziali costantemente sfruttati e rimbalzati da un appalto (o subappalto) all'altro come fossero palline. Donne e uomini che, in quest'ultimo tragico anno, hanno dimostrato più che mai di essere una parte fondamentale e imprescindibile per il futuro di questo smemorato paese.

old REDS

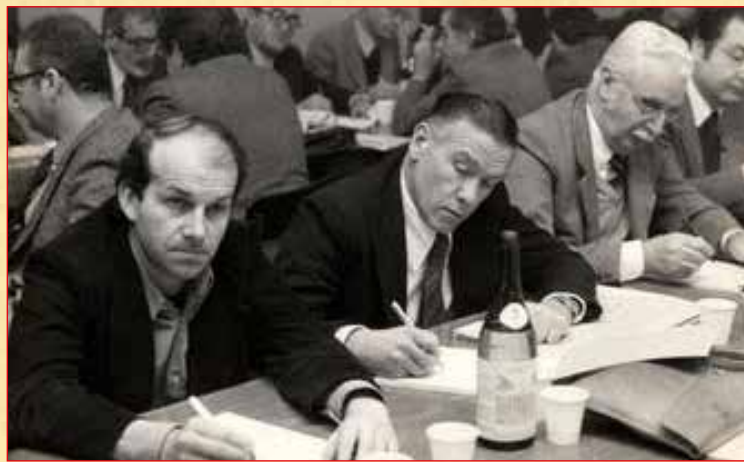


KANG SHENG

1991: UNA CATEGORIA DESTINATA A CRESCERE, UNA DIREZIONE "INADEGUATA", LA SINISTRA SINDACALE SI APPALESA...

IX Congresso della FILCAMS – XII Congresso della CGIL
A 30 anni dalla presentazione della mozione Essere sindacato (1)

Ad aprile 1991 furono presentate le tesi di "Essere sindacato" per il XII Congresso della Cgil che si sarebbe tenuto nell'ottobre a Rimini. La prima volta che in CGIL si sarebbe arrivati ad un congresso con documenti totalmente contrapposti. Primo firmatario Fausto Bertinotti della Segreteria confederale. Segretario generale era Bruno Trentin. Con Bertinotti promossero il documento una parte dei 39 dirigenti sindacali che avevano sottoscritto due anni prima il



cosiddetto "Documento dei 39", che criticava la politica confederale e palesava una rottura nella parte del gruppo dirigente che era espressione della componente comunista. Quel gruppo costituì per tutto il congresso la faccia della mozione nell'organizzazione. Alla mozione che si strutturò per affrontare il congresso si aggregarono la rete di delegati sindacali che facevano riferimento a "Democrazia consiliare", una aggregazione che raggruppava grosso modo le compagne e i compagni che venivano dall'esperienza di nuova sinistra e che proprio in quel momento avevano avviato un processo di osmosi con i dirigenti sindacali comunisti che facevano riferimento alla corrente cossuttiana che si opponeva allo scioglimento del PCI e avevano assunto la denominazione di "Charta 90". Anch'essi erano orientati a scrivere un documento alternativo. A dire il vero erano a buon punto, secondo i protagonisti, con un gruppo di lavoro nel quale spiccavano Salvatore d'Albergo, Gian Paolo Patta, Sergio Tosini ed altri. Ma la decisione del gruppo di Bertinotti pose fine a tutto questo: non c'era spazio per due documenti alternativi e i democonsiliari confluirono, senza neppure partecipare alla discussione, sul testo della mozione in Essere sindacato. Va detto che questi delegati alla fine costituirono l'ossatura della mozione, furono i veri protagonisti dei congressi. Anche se quella divisione iniziale avrebbe comportato che già due anni dopo – alla uscita di Bertinotti dalla segreteria confederale – "Essere sindacato" si sciogliesse senza formalità e al suo posto si formasse "Alternativa sindacale".

Per la FILCAMS-CGIL il XII congresso confederale coincise con il IX congresso della categoria. La FILCAMS era una categoria di cui allora pochi avevano intravisto il potenziale rispetto alla crescita del settore dei servizi, con una direzione nella quale, accanto a dirigenti di grande qualità, a delegati combattivi e preparati, conviveva una gestione burocratica con un processo degenerativo anche sul piano dell'etica e dei comportamenti fino a coinvolgere nel 1992 l'ex segretario. Nessun dirigente nazionale della FILCAMS-CGIL sottoscrisse il documento dei 39. Si schierarono però a sostegno di "Essere sindacato" Gigi Cop-

pini, allora segretario generale della FILCAMS-CGIL di Firenze, e una rete di delegate e delegati di grandi aziende della distribuzione, tra i quali gli ex funzionari e delegati che erano usciti dalla FISASCAT-CISL nel 1984 e che erano tornati nei propri luoghi di lavoro, rinunciando a distacchi e incarichi di direzione, in dissenso con la svolta a destra della loro organizzazione.

Bruno Rastelli, che fu al congresso successivo promotore di "Alternativa sindacale" e ha

rappresentato fino alla sua scomparsa un compagno di riferimento per la sinistra sindacale in FILCAMS-CGIL, nel 1991 rimase nella maggioranza congressuale sostenendo in congresso alcuni emendamenti che avevano come primo firmatario il compagno Antonio Pizzinato, ex segretario generale della CGIL dal 1986 al 1988.

"Essere sindacato" non ebbe un risultato eclatante in categoria, ma ebbe un risultato straordinario a Firenze dove vinse il congresso (54%). Ebbe un buon risultato anche a Milano, superando un 25% conquistato soltanto con la partecipazione di delegate e delegati dei luoghi di lavoro alle assemblee di base.

Bruno Rastelli, scomparso nel febbraio 2014, è stato un pezzo di storia della CGIL milanese e del Partito comunista prima, e di Rifondazione e dei Comunisti italiani poi. Tra i protagonisti, come Paolo Cagna e Giacinto Botti, del movimento dei Consigli autoconvocati, è stato, prima di Andrea Montagni, il coordinatore dell'area programmatica di "Lavoro Società" in FILCAMS CGIL. Lo ha preceduto anche nell'incarico di presidente del Comitato direttivo della FILCAMS.

Gigi Coppini, scomparso a luglio 2015, delegato sindacale della CGIL nei primi anni Settanta alla Edison giocattoli, nel '78 fu chiamato a fare il funzionario sindacale nella Camera del Lavoro di Borgo San Lorenzo (Firenze). Nel 1981 divenne a sua volta segretario della CGIL della zona, incarico che serbò fino al 1989. Nel 1990 divenne Segretario della FILCAMS di Firenze e si distinse come primo nella lista confederale di minoranza al Congresso della Camera del Lavoro di Firenze nel 1991. Gigi era destinato ad entrare nella segreteria della Camera del Lavoro, ma a Firenze la delegazione di "Essere sindacato" nel CD della Camera del Lavoro, scelse – per un voto – Andrea Montagni. Fu così che Coppini accettò la proposta di seguire la cooperazione in FILCAMS-CGIL nazionale. Tra i compagni che ritenne conclusa l'esperienza di minoranza con il congresso, non aderì più alle aggregazioni di sinistra sindacale. Alla fine del congresso della FILCAMS-CGIL, Aldo Amoretti fu eletto segretario generale su proposta della Segreteria confederale.

TIMES THEY ARE A CHANGIN'



Pericle Frosetti

Mi è capitato tra le mani un libriccino. Incuriosito dal titolo, "restare in Vietnam: dalla parte del nemico", l'ho acquistato e letto. Tutto d'un fiato. Un libretto agile, sono solo 126 pagine, scritto veramente bene. E' una ristampa di una prima edizione del 2017.

Si tratta del resoconto in forma giornalistica di una lunga chiacchierata, immagino di fronte ad una bottiglia di whisky (ma forse era più banalmente Coca cola ghiacciata), tra l'autore, Luca Pollini, ed un reduce di guerra sposato con una vietnamita e residente a Da Nang (dove vive da anni occupandosi di smi-namento).

Il marine, nato nel 1948, racconta la sua vita nella sonnolenta provincia americana di un paesino del Kansas nei mesi che precedono l'arruolamento, la scelta di partire e quel che accade dopo. Non posso dirvi, perché non l'ho capito, se il nome del marine (Marlin) sia di fantasia, così come il nome del paesino e degli altri che compaiono nel racconto: l'autore dice che il reduce ha deciso di parlare solo "se in qualche modo proteggeva la privacy", ma la storia è assolutamente credibile.

Nonostante il nome che mi ha invogliato –

UN LIBRO SULLA GENERAZIONE DELLA GUERRA DEL VIETNAM ATTRAVERSO LA TESTIMONIANZA DI UN REDUCE

e la biografia di Pollini è lì a testimoniare – non è un libro filovietnamita. E neppure un libro antiamericano. E' un libro contro la guerra. E' una testimonianza di una società e del modo di pensare di un ventenne nordamericano di classe media cresciuto nella provincia in una famiglia religiosa e patriottica negli anni della beat generation e della contestazione giovanile e poi di un soldato combattuto tra l'amor di patria, i valori appresi in famiglia e la realtà di una guerra crudele, i delitti efferati commessi ("Mi tormenta il ricordo dei sette vietcong che ho ucciso, tra cui un bambino di non più di sei anni che ho ucciso e che correva verso casa dopo un'esplosione", dice un commilitone incontrato a guerra finita), il rientro in patria accolti dal disprezzo di un paese che sa quello che i suoi soldati hanno fatto in Indocina e si vergogna di loro; e infine il trauma, la depressione, i disturbi psichici del re-

duce che non riesce a convivere con i propri incubi e i propri rimorsi.

Ho detto che non è un libro filovietnamita e lo confermo. Qui i vietcong non sono eroi, sono il nemico, invisibile e incompreso, sono i civili vittime del napalm, dei rastrellamenti, delle uccisioni fatte per "fare numero" per ricevere encomi, promozioni e licenze, contando i nemici uccisi procurati da ogni reparto.

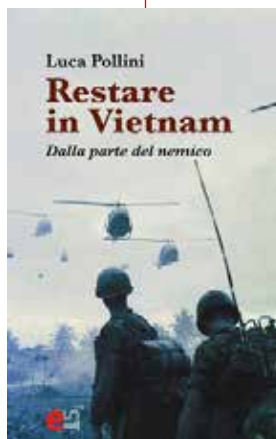
Mentre leggevo è venuto in mente – a me, non a Pollini, non a Marlin il cui padre ex marine riservista non l'ha mai contata tutta sulla guerra di Corea – il nome di una delle offensive statunitensi di un'altra guerra, quella di Corea appunto: "uccidere! uccidere! uccidere!". Tuttavia, alla fine, Marlin dei vietnamiti si è innamorato. Non dei combattenti e non solo

della donna che poi ha sposato, ma di un popolo capace di guardare al futuro, di accogliere gli ex nemici, di chiudere e voltare pagina. "Un popolo buono, ma non stupido". Ultime note. Il libro di Pollini certamente è di facile approccio per quelli che hanno più o meno l'età di Marlin o giù di lì, che hanno partecipato alle marce e alle veglie per il Vietnam. Negli anni di quella guerra non c'era giorno senza che sui giornali e in tv non ci fosse qualcosa in proposito. Seguivamo sulle cartine pubblicate da l'Unità e da Nuova

unità le offensive e gli attacchi dei vietcong. Avevamo in casa un poster 70x100 con un teschio che sovrastava la bandiera a stelle e strisce e la scritta: "hanno fatto un deserto e lo hanno chiamato pace". Ma siccome è un libro sulla condizione umana si può leggere a prescindere e l'autore – da buon giornalista – l'essenziale del contesto lo ricostruisce o lo lascia dedurre al lettore.

Chiudo con una citazione di Bob Dylan che traggio dal libro: "C'è una battaglia fuori che sta infuriando / Presto scuoterà le vostre finestre e farà tremare i vostri muri / Perché i tempi stanno cambiando".

[Luca Pollini, "Restare in Vietnam: Dalla parte del nemico, Roma, Elemento 115, 2020, 127 pp., euro 10]



REDS

Foglio di collegamento delle compagne e dei compagni della Filcams-Cgil per la sinistra sindacale confederale

Direttore responsabile: **Riccardo Chiari**

Direttore: **Andrea Montagni**

Comitato di redazione: **Fabrizio Antonelli (redattore capo), Massimo Cuomo, Nadia Ferro, Claudia Nigro, Fabrizio Pilotti, Fabrizio Porrari, Giovanni Vangi**

Collaboratori: **Pericle Frosetti, Frida Nacinovich, Guendalina Piselli**

www.lavorosocieta-filcams.it